

Iris fiore dell'alternativa

di Andrea Papi

Da più di vent'anni opera in provincia di Cremona una cooperativa agricola votata alla produzione biologica. Si chiama Iris, coinvolge una cinquantina di persone e vende beni per un milione di euro all'anno. Ma non sono questi gli aspetti importanti. Perché Iris è soprattutto un laboratorio libertario di vita e di lavoro al di fuori della logica capitalista. La descrive Andrea Papi, autore di numerosi articoli su A rivista anarchica, Volontà e altre pubblicazioni libertarie. Papi ha pubblicato anche La rivoluzione delegittimante (1985) e Tra ordine e caos. Un'utopia possibile (1998).

«Entrare in contatto con gli imprenditori per un anarchico più che con la testa è dura con il cuore», sottolinea con forza Maurizio Gritta, anarchico, mentre nell'ufficio del Mercabio parliamo dell'esperienza della cooperativa Iris, di cui è attuale presidente, uno dei fondatori e fin dalle origini uno dei protagonisti. Il Mercabio è una sezione di distribuzione all'ingrosso di prodotti biologici presso il mercato ortofrutticolo di Bologna, gestita dalla stessa Iris, da altre due cooperative e da un'azienda privata, che per quest'operazione si sono consorziate in una società a responsabilità limitata, con l'intento di formare un'azienda di servizi. Forniscono, infatti, prodotti alimentari ottenuti con grande rigore biologico soprattutto mense scolastiche e ospedali.

Già questo è un aspetto caratterizzante di Iris, che in un certo senso fa parte della sua efficienza e della sua propensione a non essere ghetizzata. Nonostante le ragioni anticapitaliste radicali che sono alla base del suo esserci, ha accettato e scelto di intervenire (in modo parziale perché tenta di essere innanzitutto un servizio pubblico e non un imprenditore rampante) nel mercato tradizionale dove, come risulta intuitivo, si trova a confrontarsi con il mondo imprenditoriale, cosa che, appunto, “più che con la testa è dura con il cuore”. Presenza inquietante, dal momento che si pone con modalità e intendimenti del tutto diversi dalla logica concorrenziale che contraddistingue il mercato capitalista.

Un'altra questione che Maurizio ci tiene a sottolineare e di cui si fa vanto è che, a differenza di tutte le altre cooperative, hanno ottenuto di essere riconosciuti giuridicamente come proprietà collettiva. La cosa è rilevante, mi spiega, perché normalmente una cooperativa è un insieme di soci che hanno in comune le singole partecipazioni proprietarie divise in parti uguali, di cui sono giuridicamente possessori; tanto è vero che in una cooperativa che produce utili, com'è il caso di Iris, quando un socio se ne va normalmente lo si liquida con la sua parte di proprietà che la legge gli riconosce. Nel loro caso ciò non avviene perché nessun socio è proprietario, mentre è comparsa di un'esperienza senza proprietari: la proprietà è solo della cooperativa stessa, quale associazione, non dei singoli soci.

Un'altra cosa di cui sembra orgoglioso è che hanno ottenuto di mettere nello statuto che nell'ambito del consiglio di amministrazione, obbligatorio per legge, composto di quattro soci, il presidente non ha diritto al voto doppio. In caso di votazione, essendo i membri numero pari, c'è il rischio che non si raggiunga la maggioranza. Così la legge prevede che il presidente abbia un potere in più rispetto agli altri, cioè che il suo voto possa valere due invece di uno. Nel loro caso hanno concordemente deciso e soprattutto (dopo una lunga discussione con il notaio che ha accettato perché non c'è nessuna legge che lo vieta) ottenuto di codificare a livello di statuto che il presidente non possa avvalersi del doppio voto, ma che il suo voto valga come quello degli altri. In caso di parità si riprende a discutere fino a giungere a un accordo. In tal modo si sancisce il rifiuto di introdurre forme gerarchiche nell'ambito della decisionalità interna.

Fin dal suo sorgere, per come i suoi fondatori decisero di operare, Iris rappresenta un tentativo di alternativa libertaria in seno alla società capitalista. Fa parte di quella miriade di situazioni ed

esperienze che stanno sorgendo in tutto il mondo, le quali, stanche di sottoporsi agli iniqui e devastanti sistemi di dominio che ci sovrastano, cercano di rendere operativa fin da subito una visione dei rapporti sociali, economici e politici fondata su principi di libertà, solidarietà, mutualità e parità delle relazioni, alternativamente diversa da quella imperante. Ognuna di queste realtà, ovviamente, è identica solo a se stessa e ha caratteristiche proprie, ma Iris ha qualcosa che la distingue, dovuta alla sua storia e al prosieguo della sua conduzione.

Un po' di storia

Iris, cooperativa agricola di produzione e lavoro, opera a Calvatone, nella provincia di Cremona, in Lombardia. Ufficialmente il suo atto di fondazione risale a poco più di vent'anni fa, il 30 ottobre 1984. In realtà fu pensata e cominciò la sua esperienza sei anni prima, nel 1978, in una forma molto primordiale rispetto a quella attuale: i suoi ideatori, animati da una gran buona volontà, cominciarono a lavorare un campo di appena mezzo ettaro. Furono anni di esperienza di lavoro e grandi discussioni, animate e intense.

È interessante comprendere il contesto in cui l'idea sorse e prese forma. Siamo all'interno di un gruppo anarchico aderente all'Organizzazione rivoluzionaria anarchica (Ora), che nel tempo ha poi dato origine all'attuale Federazione dei comunisti anarchici, una componente del più vasto movimento anarchico italiano. Siamo quindi nel cremonese, all'interno di un gruppo anarchico locale dell'Ora. In quel gruppo anarchico a un certo punto alcuni compagni sono insoddisfatti dell'azione svolta. La ritengono puramente teorica, incapace di portare alla realizzazione della società rivoluzionaria e rivoluzionata che viene propagandata. Cominciano a sentire il bisogno di operare in modo diverso. Sentono sempre più impellente l'esigenza di sperimentare in prima persona ciò che tentano di diffondere come pensiero innovatore e rivoluzionario. Pongono così con forza il problema al gruppo e alla federazione. Ma le loro tesi non vengono prese in considerazione; anzi sono considerate non coerenti con il pensiero e l'azione rivoluzionaria. Loro, però, non demordono.

Decidono di staccarsi e di tentare per conto proprio ciò che sta loro a cuore, al di là della volontà del gruppo e della federazione di cui fino allora avevano fatto parte. C'è da tener presente un elemento che risulterà subito rilevante. Alcuni di loro, come appunto Maurizio, sono di tradizione contadina e amano la terra, sia in sé sia come spazio naturale su cui poter lavorare amandola. Sono fermamente convinti che l'agricoltura biologica sia in sé rivoluzionaria, confortati dal fatto che allora la produzione agricola era del tutto improntata all'uso di micidiali interventi chimici, incentivati dal mercato imperante che, per esclusive ragioni di profitto, propinava a tutti noi prodotti manipolati, inquinati e perciò contaminati.

Cominciano di conseguenza a vedersi anche con altri sensibili agli stessi problemi e vogliosi di sperimentarsi. Assieme discutono con animazione per mettere in piedi qualcosa di coerente con le loro esigenze e il loro pensiero. In questo scambio d'idee legato alla ricerca di strade innovative, ha avuto un ruolo fondamentale il confronto con Ivo Totti, professore agrario esperto di agricoltura biologica. Comincia così la coltivazione del primo mezzo ettaro di terreno, caratterizzata da anni di intensa esperienza di lavoro e di grandi discussioni. Il gruppo originario era composto da dieci persone: quattro anarchici, due simpatizzanti anarchici, un comunista artigiano, un qualunque e due comunisti. Erano più donne che uomini e ciò, secondo il loro giudizio, è poi risultato significativo per la sensibilità dimostrata dalla cooperativa in questi anni.

Interessante e originale la scelta del nome, che contiene anche un aspetto romantico. Non riuscivano a mettersi d'accordo tra le tante proposte che fioccano suggerite dalle differenze politiche e dalle diverse visioni personali. Decisero così di estrarre a sorte tra nomi scritti su bigliettini e ne saltò fuori a maggioranza Iris, nome comunemente usato del fiore di giaggiolo o gladiolo. Ma la vera singolarità della scelta non sta tanto nell'aver optato per il nome di un fiore che cresce

spontaneamente, quanto nel riferimento a Firenze dove si era consumata una storia d'amore di loro amici. Pochi sanno che il simbolo di Firenze in realtà non è un giglio ma un giaggiolo. Così fu scelto il nome di Iris per ricordare una storia d'amore a loro cara avvenuta a Firenze.

Pur tra moltissime difficoltà di ordine economico e organizzativo, il sodalizio funzionò e ha continuato a funzionare, soprattutto per la ferma determinazione di chi l'aveva voluto e concepito. Tanto è vero che dopo due anni il terreno su cui lavoravano si estese da mezzo a due ettari, mentre nel 1984, quando si costituirono in cooperativa, aumentò a otto per poi espandersi ulteriormente a 16 ettari nel 1987, fino ad arrivare ai 40 ettari attuali. In origine Iris ammetteva soltanto soci e, coerentemente con i suoi presupposti, rifiutava il lavoro dipendente. Ma ci sono stati anni bui dal punto di vista economico, durante i quali a Iris avevano bisogno di braccia per lavorare, non c'erano introiti sufficienti e non trovavano adesioni societarie perché era rischioso. Così scelsero di eliminare l'obbligo di diventare soci per chi, coperto ovviamente dalle garanzie sindacali, volesse lavorare. Ma chi lavora per Iris, quando decide di diventare socio lo diventa automaticamente. Così il lavoro dipendente è una scelta del lavoratore, non un'imposizione. La cooperativa attualmente è composta di 37 soci, di cui quattro nel consiglio di amministrazione, e dà lavoro a 15 dipendenti (nove fissi e sei stagionali), con una produzione agricola quantificabile attorno al milione di euro all'anno. È insomma una realtà solida e ben radicata, che non naviga certamente nell'oro, né perché lo può né soprattutto perché lo vuole, che continua ad avere problemi economici, ma che da un po' di tempo si può permettere di non vivere più con l'acqua alla gola.

Come funziona

Iris è una cooperativa agricola di produzione e lavoro, nata per sperimentare un modo libertario di stare assieme, di lavorare e produrre, di contrastare, per quanto sia possibile, la logica e i metodi del capitalismo imperante. Fin da subito, per come era lucidamente consapevole nella mente di coloro che l'hanno voluta e concepita, non volle essere in nessun modo un'aggregazione di proprietari. È nata ed è stata formata volutamente da non proprietari, i quali cocciutamente sono anche riusciti a essere registrati giuridicamente come proprietà collettiva e non aggregato di proprietari. Già questo, pur nel suo piccolo, può essere considerato un fatto rilevante, dal momento che pone un precedente capace di mettere in discussione la visione imperante della cooperazione produttiva: non ci si associa per mettere in comune una proprietà, grande o piccola che sia, ma per realizzare qualcosa che si considera importante al di là della proprietà. Siamo al ripudio della proprietà privata.

Fin da subito questi operatori si sono posti il problema di come definire i rapporti di relazione e di lavoro, cercando di impostare una metodologia e una qualità delle relazioni che non ponesse ordini gerarchici e disparità decisionale al proprio interno, cercando cioè, per quanto risultava possibile, di realizzare pratiche di tipo libertario. Momento ritenuto fondamentale era quello del dibattito e delle decisioni interne, che devono riguardare e coinvolgere tutti i componenti. Luogo delle decisioni è perciò l'assemblea. Sempre Maurizio sottolinea che Iris non è in toto una cooperativa anarchica, ma nei suoi limiti è riuscita a essere una proprietà collettiva e un luogo di decisionalità collettiva e collegiale, in cui ogni individuo conta ed è alla pari di ogni altro.

Questa qualità delle origini è intatta e operante nonostante la maggioranza delle persone coinvolte non sia anarchica. Tutti i mesi si svolge una riunione con tutti i soci lavoratori e i dipendenti, dove si riflette su che cosa si è fatto, come lo si è fatto e se lo si è fatto con coerenza rispetto ai presupposti fondanti, dove soprattutto si prendono le decisioni principali e fondamentali che danno la direzione e il senso di quello che si deve e si dovrà fare. Il consiglio di amministrazione, al quale per volontà collettiva spettano le decisioni dell'ordinarietà quotidiana, a ogni riunione presenta una relazione sulla situazione generale che introduce la successiva discussione.

La ricompensa in denaro per il lavoro prestato ha una distribuzione un po' complessa, soprattutto rispetto alla storia di questa cooperativa. Originariamente avevano deciso di darsi tutti lo stesso

importo indipendentemente dalle prestazioni individuali. Ma poi, sollecitati in particolare dalle donne, presero atto che col tempo si erano create delle diversità fisse di prestazione, sia rispetto alla quantità sia alla qualità. Per il tipo di produzione si erano cioè determinati spontaneamente dei ruoli che richiedevano differenti impegni di tempo e competenze. I più lo percepirono come una disuguaglianza, dal momento che alcuni erano in un certo senso costretti a prestare più tempo e più lavoro di altri ricevendo però la stessa ricompensa. Ne discussero a fondo e, nel tentativo di compensare le differenze di prestazione, concordarono di ricompensare in modi diversificati, in base alle vigenti tariffe sindacali sia i soci sia i dipendenti, tenendo conto dei differenti ruoli che ognuno è tenuto a prestare. Al contempo decisero che in caso di handicap fisico si cercano ruoli adatti per i più deboli senza infliggere remunerazioni inferiori, in modo da non ghettizzarli. Tutte le decisioni concordate collegialmente.

Fin dalle origini Iris ha cercato (con umiltà, ma determinazione) di porsi sul piano economico come una possibile alternativa al sistema capitalista. Ma ha anche scelto di non porsi al di fuori della società: qualcosa di aristocratico e autoreferenziale, sganciato dalla realtà circostante. Voleva essere nella società per contrastarne dall'interno le regole, non secondo una logica riformatrice ma di contrapposizione. Iniziò con l'apertura del primo spaccio dove metteva in vendita il prodotto del proprio lavoro. Questa operazione fu concepita come la messa in pratica degli obiettivi che s'era proposta, cioè diffondere cose autenticamente genuine e biologiche a prezzi accessibili, secondo una logica di solidarietà e non di concorrenza, e cercare al contempo di fare cultura in tal senso.

Siccome la cosa aveva funzionato, nel 1990 decisero che era ora di comprare tutta la terra su cui lavoravano. Però il costo necessario per realizzare l'operazione era di circa 2 miliardi di lire, mentre le loro possibilità finanziarie erano estremamente esigue. Per farlo pensarono bene di proporre ai clienti dello spaccio di contribuire associandosi, riuscendo così in un mese ad avere la partecipazione di 58 soci che complessivamente portarono un capitale di 600 milioni. Con questi e un mutuo con la Cassa di piccola proprietà contadina riuscirono nell'intento.

Quelli del Gas

Ma il problema economico non investe soltanto la produzione e la vendita comprende come elemento fondamentale la distribuzione. Ogni passaggio distributivo significa un aumento del costo che incide enormemente sul prezzo finale dei prodotti. Quindi il guadagno di un contadino, nel momento in cui vende al distributore, è minimo mentre dopo diversi passaggi della catena distributiva il consumatore è costretto a pagare fino a venti volte di più di quanto è stato pagato al contadino.

Incidere sulla distribuzione diventa fondamentale per incunarsi nel sistema e tentare di mettere in crisi la logica del mercato capitalista. Così Iris ha scelto di non affidarsi al mercato tradizionale, ma è stata tra le promotrici della rete distributiva dei Gruppi di acquisto solidale (Gas).

I Gas sono gruppi di famiglie e individui che si associano spontaneamente e autonomamente per prendere contatto e acquistare direttamente dai produttori, spinti dal bisogno comune di mangiare bene, in modo sano e naturale, di spendere il giusto rispetto alla qualità dei prodotti che acquistano, di sviluppare una rete di solidarietà capace di diffondere una cultura della solidarietà e della qualità. In Italia cominciarono a formarsi una decina d'anni fa e da allora si sono sviluppati fino a essere attualmente più di un centinaio. Ma un censimento vero e proprio non è possibile perché ne sorgono in continuazione. Fra di loro hanno costituito una rete di relazioni e si riuniscono senza una periodicità fissa. In pratica, un convegno concepito come il luogo d'incontro e non di decisioni, come un momento comune per ampliare la visione complessiva arricchita dal contributo di tutti, come un luogo privilegiato per favorire i rapporti e consolidare un'appartenenza non formale e non di schieramento, ma solidale, densa di vita e di relazioni, in cui si cerca di far intravedere possibili

mete comuni e di far convergere volontariamente le scelte dei gruppi verso mete condivise, nel rispetto dell'autonomia di ogni gruppo.

Nei Gas si crea uno stretto rapporto tra produttori e consumatori, non raramente produttori a loro volta, quindi dotati di competenze specifiche. Attraverso le relazioni dirette si possono visitare le realtà con cui si è in contatto e, siccome c'è sempre chi ha competenze sul biologico e sull'agricoltura, si determinano un passaggio spontaneo di competenze e un confronto continuo, in un clima di reciprocità inimmaginabile per chi crede alla concorrenza come unica forma di rapporto in campo commerciale. Come sostiene con forza Maurizio: “Sta a tutti noi, non solo produttori, essere capaci di continuare a portare produttori e consumatori sempre più fuori dal mercato”. Nei Gas non è tanto importante il momento dell'acquisto, che pure è una delle ragioni di fondo per cui sorgono, bensì la trasmissione dei saperi, delle competenze e delle conoscenze.

Secondo questa visione Iris rifiuta la distribuzione mercantile gestita dal mercato capitalista, curando direttamente la distribuzione dei propri prodotti attraverso contatti diretti, non solo e non soprattutto di tipo commerciale, animata innanzitutto dalla volontà di espandere una cultura della solidarietà, della conoscenza diffusa, della trasmissione del sapere. Iris oltre alla rete dei Gas, fornisce comuni, centri sociali, luoghi autogestiti che si occupano del biologico e di cucina alternativa e, avendo raggiunto un'autorevolezza riconosciuta nel suo settore, distribuisce anche all'estero: Germania, Austria, Spagna, Svezia...

Iris agisce anche culturalmente, cercando di espandere i propri metodi attraverso incontri e seminari, fino a promuovere progetti a livello internazionale, come quello fatto proprio dall'Ifad (ente Onu di sviluppo per progetti di microagricoltura) e operativo in Ecuador. Ha pure progettato e realizzato in loco l'installazione di un laboratorio pedagogico, cui possono attingere le scuole, per la conoscenza dei processi naturali e la formazione dei metodi di produzione e trasformazione in prodotti lavorati, secondo un rigoroso rispetto delle caratteristiche biologiche originarie.

Cosa produce

Attraverso tecniche rigorose di produzione biologica, continuamente controllate e aggiornate, in sintonia con l'ambiente e nel rispetto più completo dei processi naturali, Iris è una cooperativa agricola che produce cereali, graminacee, ortaggi freschi, leguminose e carni avicole. Pomodori e cereali vengono poi trasformati in conserve e confezioni di pasta e farine.

Il principio fondamentale a cui si richiama è antico e appartiene alla tradizione contadina prima dell'utilizzo selvaggio della chimica nei campi, riassumibile nella massima “dove prendi devi poi ridare, devi restituire”. Il rapporto che si instaura con la terra dev'essere dialogico e di scambio, non all'insegna del depredamento sistematico come avviene nell'agricoltura in auge. Se un terreno viene sfruttato all'inverosimile, fino a sottrargli tutto ciò che può darti rispetto alla produzione su cui ti concentri, s'impoverisce fino all'esaurimento e le sue risorse naturali devono essere sostituite da elaborati chimici, che inquinano e contribuiscono a impoverire ulteriormente le potenzialità della terra da lavorare. Così nello stesso terreno Iris non coltiva ripetutamente sempre le stesse cose, mentre programma culture diverse per rigenerare le potenzialità della terra, tali che la cultura successiva risulti compensativa di quella precedente.

Una sfida riuscita

Iris è un'esperienza interessante, per certi versi affascinante, per la voglia che la sostiene sia di mettersi in gioco sia di non farsi abbindolare. Nasce carica di tensione propositiva ed è subito piena di problematiche, immersa in pieno nella difficile e disincantata complessità della ricerca dell'innovazione. Non solo, induce a riflettere, a problematizzare le certezze, a essere critici nei suoi confronti e con noi stessi, a confrontarci con la durezza del bisogno di coerenza nel quotidiano.

Iris nasce per il bisogno di esprimersi nell'oggi di alcuni anarchici, ma non è diventata un'esperienza anarchica tout-court, mentre ha gettato serie basi per mettere in piedi esperienze seriamente

libertarie, condotte sia da anarchici sia da non anarchici. Nasce dall'ingenuità di credere che il biologico sia in sé rivoluzionario. Soprattutto nasce stimolata dal bisogno di affrontare una sfida, antica come ogni germe di rivolta per la libertà: creare situazioni in grado di distinguersi per la coerenza di pratiche e contenuti rivoluzionari e libertari in seno ai sistemi che strutturalmente li negano.

Per l'idea che me ne sono fatto sono convinto che nella sostanza questa sfida sia in atto e in buona parte riuscita. Ma sarebbe un errore supporre che la cosa sia conclusa e definitiva. Come tutte le esperienze alternative anche Iris è da considerarsi un'esperienza viva e in movimento con i germi del mutamento, sia verso una radicalizzazione ulteriore sia verso possibili arretramenti.

Alcune scelte e soluzioni possono non convincere e non trovare concordi, come per esempio quella di remunerare in modo differente tenendo conto delle diversità di ruolo che si sono configurate. Ma ciò che conta è che è stata una decisione presa concordemente nell'ambito di una approfondita discussione tra tutti i suoi componenti, vissuta come qualcosa che può essere sempre rivedibile nel momento in cui gli individui coinvolti la penseranno diversamente. Ciò che conta è che non è stata una decisione presa da pochi dotati di comando. Del resto non esistono soluzioni buone in sé per tutte le situazioni, mentre esiste un metodo fondato sulla collegialità e la reciprocità delle decisioni consensuali. Non è il tipo di decisione, ma questo metodo, applicato e vissuto, che avvicina alle possibilità della libertà e dell'anarchia.

Un altro problema importante cui Iris fa pensare è che nelle situazioni di condivisione di esperienze produttive si determinano spontaneamente differenze di saperi e di competenze anche vistose, che possono concentrarsi in alcuni individui fino a determinare gerarchie naturali, che nel tempo possono trasformarsi in gerarchie di potere al di là della volontà degli stessi individui. Al di là della sua volontà infatti, chi ha più esperienza, più conoscenza e più competenza tende spontaneamente, spinto e stimolato anche da chi gli sta attorno, ad accentrare informazioni e a influenzare decisioni, aumentando così il divario tra sé e gli altri. Diventano così difficili la circolazione e lo scambio di competenze e di ruoli per il superamento della divisione tra lavoro intellettuale e lavoro manuale, condizione fondamentale per realizzare situazioni autenticamente libertarie. Questo è un problema che si riproporrà sempre, anche in un'eventuale futura società liberata, per cui va affrontato e non eluso. E una maniera per affrontarlo nel tentativo di risolverlo è quello di diffondere e trasmettere il sapere e le competenze, in modo che possano diventare patrimonio condiviso. Resteranno sempre delle differenze nell'agire individuale, tali che qualcuno acquisisce autorevolezza maggiore di altri per le capacità proprie, una cosa da salvaguardare perché diventa un aiuto di cui ne usufruiscono tutti. Si riuscirà però nel contempo a evitare che queste differenze vengano istituzionalizzate in ruoli di potere permanente.

Un'ultima riflessione critica: la possibilità di riuscire a essere concretamente alternativi al mercato capitalista sul piano economico. Ho l'impressione di dire l'ovvio se sostengo che qualsiasi esperienza, per quanto radicale e culturalmente incisiva, di per sé non ha speranze di rappresentare seriamente un cuneo mortale per il superamento della logica mercantile capitalista. Lo può essere in potenza.

Ma questo è del tutto insufficiente se non se ne comprende la reale portata. Se non tende e, soprattutto, se non riesce a espandersi come cultura acquisita e come realtà diffusa rimanendo però al contempo intatta nell'autenticità del senso originario, perché qualsiasi esperienza, per quanto radicale e forte, è destinata a essere assorbita e digerita dal sistema capitalista; nel migliore dei casi, se non viene recuperata, rimane un ghetto isolato. Soltanto se tenderà e riuscirà a diventare una rete in espansione, capace di autogestirsi e di non lasciarsi abbindolare dai seducenti richiami di facili guadagni, potrà con il tempo diventare un esempio capace di riprodursi fino a diventare, non una quota consistente di mercato, ma uno spazio sociale condiviso e accreditato, capace di gestirsi al di

fuori delle regole imposte dal sistema che ci circonda e di essere appetibile per ciò che è in grado di mettere in campo.

In altre parole, la possibilità di essere una seria alternativa allo stato di cose presente non dipende tanto da Iris, o da qualsiasi altra esperienza con presupposti consimili, quanto dal movimento che li sostiene e desidera espanderli, non tanto perché rappresentano un esempio, quanto perché sono uno strumento capace di mettere in moto il cambiamento.

Andrea Papi